

L'ANALISI

I SOVRANISTI E L'ALTERNATIVA MANCANTE

DESTRA FERMA SULL'AVENTINO

FEDERICO GEREMICCA

Un vertice dietro l'altro. A volte tutti insieme, altre volte con i leader collegati d'urgenza in videoconferenza. Quasi mai con Berlusconi, è vero: ma da qualche giorno, da quando cioè l'aria si è fatta rovente, allargato a componenti (come l'Udce Cambiamo!, di Giovanni Toti) fino a ieri considerate irrilevanti. Riunioni su riunioni. Ma la posizione del centrodestra non cambia: elezioni anticipate. A meno che non si voglia considerare una ipotesi percorribile la nascita di un governo Salvini-Meloni-Berlusconi. - P.7



L'Aventino del centrodestra Tra dubbi e diffidenze una democrazia incompleta

Un governo Salvini-Meloni-Berlusconi avrebbe meno voti di Conte
La coalizione per ora mantiene la linea comune: unica soluzione il voto

FEDERICO GEREMICCA

L'ANALISI

Un vertice dietro l'altro. A volte tutti insieme, altre volte con i leader collegati d'urgenza in videoconferenza. Quasi mai con Berlusconi, è vero: ma da qualche giorno, da quando cioè l'aria si è fatta rovente, allargato a componenti (come l'Udc e Cambiamo!, di Giovanni Toti) fino a ieri considerate irrilevanti. Riunioni su riunioni, dunque. Ma la posizione del centrodestra non cambia di un millimetro: elezioni anticipate. Senza subordinate. A meno che non si voglia considerare una ipotesi percorribile la nascita di un governo Salvini-Meloni-Berlusconi, che in Parlamento però partirebbe da un numero di voti perfino inferiore a quelli di un ipotetico e malconcio Conte 3. O voto o niente, dunque. È questo l'Aventino del centrodestra, che certo non aiuta a dipanare una matassa ingarbugliata e gonfia di cattivi presagi. No a un governo di solidarietà. No a un governo tecnico, anche se guidato da Mario Draghi. No a un governo di scopo, nemmeno per fronteggiare l'emergenza sanitaria. Quando Berlusconi ha provato ad aprire una porta, Salvini l'ha richiusa.

Quando poi ci ha provato il leader leghista a ipotizzare un qualche confronto, è stata Giorgia Meloni a stopparlo. O voto o niente.

Si tratta di una posizione che naturalmente restringe il perimetro delle opzioni possibili, che non aiuta il Quirinale nelle scelte da fare e che conferma il carsico riproporsi di una assoluta particolarità della democrazia italiana: l'assenza di alternative politiche nei momenti di emergenza. Il problema sembrava archiviato anni fa con lo scioglimento del Pci, partito considerato inadatto al governo per i suoi rapporti con l'Urss. Ma si ripropone oggi, di fronte ad una destra diventata tanto sovranista e antieuropeista da costituire un problema - se al governo - per i rapporti e la collocazione internazionale del Paese.

In queste ore il centrodestra è impegnato soprattutto ad ostacolare la ricerca di responsabili avviata dal tandem Pd-M5S, e i modi non sono molto diversi da quelli adottati dalla maggioranza giallorossa: promesse di ricandidatura, non potendo offrire posti di sottogoverno. Si prova, insomma, ad arginare l'azione dell'avversario, piuttosto che proporre una propria. E questa difficoltà nasce soprattutto da un clima di malcelata diffidenza, con i compagni di

cordata che si guardano con sospetto (simile a quello che segna i rapporti tra Pd e Cinquestelle) dubitando delle reciproche iniziative.

Non è storia recente. E nemmeno ingiustificata. È cominciata quando il primo dei voltagabbana di questa legislatura (Matteo Salvini, il secondo è Luigi Di Maio) saltò il fosso, lasciò per strada il resto della coalizione e se ne andò al governo con Grillo. Da allora nulla è stato più come prima: sia per Silvio Berlusconi che per Giorgia Meloni. Diremmo soprattutto per la seconda: che da quel giorno ha cominciato a marcare stretto il leader leghista e poi a rosicchiarne la base elettorale. Le dinamiche innescate dal governo gialloverde e dalla sua crisi hanno poi acuito le distanze: determinando una curva elettorale che, se ritenta, aiuta a capire molte

cose. Compreso questo inatteso Aventino.

Nell'anno o poco più del governo Salvini-Di Maio (spettatore Giuseppe Conte...) la Lega ha raddoppiato le proprie percentuali passando dal 17,3 delle elezioni politiche del 2018 al 34,3 delle Europee 2019 (mentre Meloni cresceva del 2% e Berlusconi precipitava dal 14 all'8,8%). Poi, però, dalla crisi del Conte 1 - quella

innescata da Salvini - ad oggi (praticamente un anno e mezzo) nel centrodestra si è assistito ad un potente terremoto. Stando all'ultimo sondaggio a cura del TgLa7, infatti, la Lega ha perso undici punti percentuali (calando al 23%) e Fratelli d'Italia ne ha guadagnati praticamente altrettanti, volando dal 6,4 delle europee al 17,2 di cui oggi è accreditata. Alle prossime elezioni ci si andrà, molto probabilmente, con una legge elettorale proporzionale, che promette scintille più tra partiti vicini che lontani: Salvini è avvertito, e infatti è un po' che appare discretamente preoccupato.

Infine: quel che però va emergendo con sempre maggior chiarezza nel cortocircuito che si è determinato (crisi di governo-pandemia-rapporto con l'Europa) sono le difficoltà cui potrebbe andare incontro il Paese con un governo dichiaratamente antieuropeo. A colpi di ubriaconi, burocrati e strozzini (epiteti buoni per prender qualche voto, ma pessimi per imbastire rapporti) la destra italiana si sta ulteriormente allontanando dal consesso europeo. Non a caso il prudente Giorgetti ha annotato: non siamo pronti a governare. È un problema. E quanto possa diventar grosso, lo si vede bene in questi giorni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Impraticabile
un esecutivo tecnico
anche se guidato
da Mario Draghi**

**Il Carroccio ha perso
11 punti dal Papeete
a oggi e teme elezioni
col proporzionale**



La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, il collega della Lega Matteo Salvini e quello di Forza Italia Silvio Berlusconi